

COMMISSIONE SPECIALE PER I DISEGNI DI LEGGE SULLA STAMPA

II.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORBINO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484, concernente la disciplina della distribuzione della carta, del prezzo di vendita dei giornali quotidiani e della determinazione del numero delle pagine per quotidiani e periodici (223) . . .	3
PRESIDENTE	3, 7, 8
PERTUSIO, <i>Relatore</i>	3, 6, 7
BASSO	4, 7, 8
CONSIGLIO	5
MELLONI	5
MAZZALI	5, 7
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i> . 6, 7, 8	
FUSCHINI	6
TOSATO	6, 7, 8
RESTA	7, 8
Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Provvidenze in favore della stampa (227). 9	
PRESIDENTE	9, 11, 17, 18
PERTUSIO, <i>Relatore</i>	9, 15, 18
CONSIGLIO	11, 13
BASSO	11
MELLONI	11, 12, 13, 17
GIOLITTI	12, 13, 17, 18
RESTA	12
FUSCHINI	13
TOSATO	14, 15, 17
MAZZALI	15
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i> . 15, 17, 18	

La seduta comincia alle 12.

Sono presenti:

Amadeo, Basso, Bettinotti, Consiglio, Corbino, Fuschini, Gennai Tonietti Erisia, Giolitti, Mazzali, Melloni, Michelini, Mussini, Pertusio, Resta, Spallone, Tosato.

Interviene il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Andreotti.

SPALLONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484, concernente la disciplina della distribuzione della carta, del prezzo di vendita dei giornali quotidiani e della determinazione del numero delle pagine per quotidiani e periodici. (223).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484, concernente la disciplina della distribuzione della carta, del prezzo di vendita dei giornali quotidiani e della determinazione del numero delle pagine per quotidiani e periodici.

Invito il relatore, onorevole Pertusio, a svolgere la sua relazione.

PERTUSIO, *Relatore*. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 di-

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

cembre 1947, n. 1484, sulla disciplina della distribuzione della carta, del prezzo di vendita dei giornali quotidiani e della determinazione del numero delle pagine per quotidiani e periodici ha istituito, con sede in Roma, la Commissione centrale per la distribuzione della carta — per quotidiani e periodici — in bobina, sia di produzione nazionale, sia di provenienza estera, composta di 19 membri e, in ciascuna regione, (o gruppo di regioni) una Commissione regionale.

Ha demandato alla Commissione centrale di fissare, dedotti i quantitativi di carta destinati alle pubbliche amministrazioni, i criteri per la distribuzione della carta e di provvedere all'assegnazione di essa in relazione al complessivo fabbisogno di ciascuna regione (o gruppo di regioni) e alle Commissioni regionali, la distribuzione dei quantitativi disponibili nell'ambito delle rispettive circoscrizioni.

Ha demandato alla Commissione centrale, in base alla disponibilità, al prezzo della carta in bobina sia di produzione nazionale sia di importazione ed agli altri elementi del costo, di proporre al Comitato interministeriale dei prezzi, per le decisioni di competenza, il prezzo di vendita dei quotidiani, nonché la determinazione del numero delle pagine dei quotidiani e delle riviste e delle altre pubblicazioni periodiche stampate sia in bobina sia in foglio.

Infine ha stabilito la pena pecuniaria — da lire 50.000 a lire 300.000 — da applicarsi, su proposta della Commissione centrale, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per l'industria e il commercio, ai trasgressori delle disposizioni adottate dal Comitato interministeriale dei prezzi.

Orbene, questa sanzione di carattere amministrativo, che originariamente era apparsa adeguata ad assicurare coattivamente il rispetto della norma, ha perduto gran parte della sua efficacia intimidatoria, in specie nei confronti dei giornali largamente dotati di mezzi finanziari, sia in dipendenza della entità della pena pecuniaria, risultata, col volger del tempo e degli eventi, modesta in relazione agli interessi in gioco, sia in dipendenza della inidoneità della procedura ad assicurare la tempestività della irrogazione della pena.

Avuto riguardo, pertanto, alla necessità di predisporre un congegno repressivo più efficace, sia per l'entità della pena, sia per la immediatezza della sua applicazione, (necessità messa in evidenza dai voti che sono stati anche formulati in Parlamento), è stato predi-

sposto il disegno di legge n. 223, sottoposto all'esame di questa onorevole Commissione e concernente la modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484, in materia di disciplina della distribuzione della carta, del prezzo di vendita dei giornali quotidiani e della determinazione del numero delle pagine per quotidiani e periodici.

Questo disegno di legge è composto di due articoli: l'articolo 1 che modifica l'articolo 7 sopra ricordato e l'articolo 2 che fissa la data di entrata in vigore della legge.

La modifica riflette appunto l'entità della pena pecuniaria, nel senso che i trasgressori delle disposizioni adottate dal Comitato interministeriale dei prezzi, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1484, incorrono nella pena pecuniaria da lire 100.000 a lire 200.000; per la prima recidiva, di lire 300.000; per la seconda recidiva, di lire 600.000; per le recidive successive, di lire 1.000.000. La competenza a proporre la pena, da applicarsi mediante decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per l'industria e il commercio, è attribuita ad un Comitato composto dal Presidente e dai due Vicepresidenti della Commissione centrale per la distribuzione della carta, anziché alla Commissione centrale carta nel suo complesso.

Le innovazioni nelle quali si concreta la modifica dell'articolo 7, prevista dal disegno di legge in esame, appaiono rispondenti ad una sentita necessità ed idonee, almeno nelle attuali contingenze, ad assicurare l'osservanza della legge anche da parte dei giornali forniti di larghi mezzi finanziari.

Mi sembra, per concludere, che questo disegno di legge meriti l'approvazione della nostra Commissione speciale.

BASSO. Il problema che stiamo esaminando si presenta sotto differenti profili e, di conseguenza, i criteri a cui bisogna avere riguardo sono più d'uno. Sono d'accordo col relatore sull'opportunità di tener conto della rapidità del procedimento e dell'entità della pena in maniera che si impedisca il ripetersi delle violazioni della legge, ma non si può non tener presente l'esigenza inderogabile della imparzialità della decisione: io devo confessare che, sotto questo aspetto, anche se fino ad oggi si è fatto così, non ho alcuna certezza, anzi nutro molti dubbi che, nelle attuali condizioni politiche del Paese, la Presidenza del Consiglio sia l'organo più idoneo ad irrogare le previste penalità.

La libertà di stampa è una delle nostre cose più care ed a cui siamo troppo gelosa-

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

mente attaccati perché si possa demandare un qualsiasi giudizio in materia di stampa ad organi politici le cui considerazioni necessariamente risentono di influssi politici, talché accade che, strada facendo, l'obiettività vien meno. Non è questione di sapere se l'onorevole Andreotti potrà continuare a manifestare quella serenità di giudizio che ha dimostrato fino ad oggi, perché il problema è essenzialmente di carattere generale e concerne l'uso di uno degli strumenti con i quali, in passato, si è soffocata la libertà di stampa nel nostro Paese.

Anche per quanto riguarda la competenza, ho motivo di preoccupazioni, in quanto ritengo che un Comitato di appena tre persone sia meno idoneo allo scopo di quanto non possa esserlo una più ampia Commissione. Questi, in sintesi, i miei dubbi: vorrei chiarirli e, soprattutto, vorrei che mi si desse quella tranquillità che è necessaria per affrontare la discussione.

CONSIGLIO. Mi pare che le obiezioni dell'onorevole Basso non siano molto fondate perché, nel caso in questione, si tratta di aggravare delle penalità per trasgressioni compiute nel passato non da giornali della minoranza, bensì da grandi quotidiani a grande diffusione ed anzi di tendenza piuttosto governativa.

Semmai si deve osservare che l'aggravio di queste penalità è prevalentemente rivolto a garantire i giornali della minoranza e che i provvedimenti previsti costituiscono la dimostrazione di uno scrupolo di obiettività e di imparzialità.

Solo i grandi giornali di informazione, infatti, hanno finora affrontato un rischio del genere.

Noi ci preoccupiamo del fatto che la penalità di 200 mila lire è risultata contabilmente conveniente per spingere a pubblicare due pagine in più destinandole alla pubblicità. Ma chi è, oggi, maggiormente danneggiato dal punto di vista economico e politico? I grandi organi di partito, a tiratura più ristretta, che vedono ancora eroso il loro margine di diffusione. Penso, pertanto, che la minoranza dovrebbe compiacersi dell'inasprimento delle penalità, perché — ripeto — queste norme sono dirette precipuamente a tutelare gli interessi dei suoi giornali.

MELLONI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Basso sulla natura delle trasgressioni che suscitano queste preoccupazioni, natura che è individuabile non già per i suoi aspetti soggettivi, ma in quanto fatto obiettivo ed esistente. Si tratta, in sostanza,

di aumenti di prezzo conseguenti all'aggiunta di due pagine al giornale. Ora qui non si tratta di determinare il contenuto delle due pagine, bensì semplicemente di impedire la trasgressione in quanto tale.

Ciò premesso, è evidente come il controllo esercitato dalla Commissione centrale carta non coinvolga apprezzamenti politici, che non possono certo scaturire dall'accertamento di elementi obiettivi come l'essersi verificato un effettivo aumento del numero delle pagine e la vendita ad un prezzo maggiore.

Quanto al numero dei componenti la Commissione, il limitarlo non può che giovare alla celerità dei lavori e, quindi, al buon funzionamento di essa.

MAZZALI. Condivido in parte, se non totalmente, le preoccupazioni del collega Basso le quali trovano fondamento in precedenti europei. In realtà, quando in Inghilterra e in Francia si volle umiliare e strangolare la libertà di stampa si ricorse al metodo della multa. Penso che potremmo accontentare il collega Basso demandando il compito dell'accertamento, della denuncia e dell'applicazione della multa non già al Presidente ed ai Vicepresidenti della Commissione, ma a tutti i giornali. Evidentemente, in tal modo, avremmo una maggiore garanzia di obiettività e di serenità.

Trovo, viceversa, che la cifra di un milione è inadeguata allo scopo che essa si prefigge: costituire, cioè, una valida sanzione, perché i giornali del Nord, che più facilmente trasgrediscono, sono soliti vendere la pagina intera per due milioni e mezzo, per cui se li multiamo per un milione, essi potranno continuare ad uscire a sei pagine realizzando sempre, nonostante la multa, un notevole margine di guadagno.

MELLONI. Due milioni e mezzo si realizzano soltanto se la pubblicità è fatta per la « Fiat »!

MAZZALI. Comunque io ritengo esigua la cifra di un milione e propongo che essa sia elevata a due milioni.

Inoltre propongo che l'incarico dell'accertamento e dell'applicazione della multa, anziché al Presidente e ai Vicepresidenti della Commissione, sia conferito all'intera Commissione.

MELLONI. Ma in tal modo viene meno la rapidità del procedimento...

MAZZALI. La rapidità si può ottenere egualmente.

CONSIGLIO. Trovo fondata l'obiezione del collega Mazzali.

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questa modifica muove dal presupposto, riconosciuto da tutti, che debba esistere una disciplina della materia e che, in particolare, siano obbligatoriamente determinati il numero di pagine dei giornali ed il loro prezzo. Cosa è accaduto? Che, soprattutto all'inizio della campagna per gli abbonamenti dell'anno nuovo, i giornali han fatto i conti, constatando che conveniva trasgredire la legge, anzitutto perché la pena pecuniaria non era eccessiva: in secondo luogo perché, per radunare la Commissione della carta (i cui componenti risiedono nelle zone più disparate d'Italia), passava del tempo e molti erano convinti che questa, a causa della sua stessa lentezza, non avrebbe mai irrogato le pene pecuniarie prescritte dalla legge.

Quando ebbe luogo la causa contro il *Momento-Sera* ed altri giornali e fu necessario porre un freno e far rispettare queste norme, si radunò la Commissione nella quale — se ben ricordo — furono approvate ben 37 proposte di punizione, tutte così come erano state presentate, salvo che per *24 Ore* che ebbe ridotta la multa da 200 mila a 100 mila lire. Alcune multe sono state messe in pagamento (e qualcuna è stata già pagata), altre sono in corso di istruttoria presso l'Intendenza di finanza con una certa lentezza procedurale.

Si riconobbe allora l'urgenza della presentazione dell'odierno provvedimento. Si chiede se la multa di un milione non sia esigua. Ora, l'obiettivo che vogliamo conseguire è che le norme siano rispettate: quindi non ho alcuna difficoltà ad accettare l'aumento della pena pecuniaria, perché lo scopo che ci prefiggiamo è di fare in modo che essa ammonti ad una tale cifra che sconsigli chiunque dal derogare alla legge per fare una concorrenza sleale agli altri giornali. Quindi, se si vuole elevare la multa a due milioni, il Governo è disposto ad accettare l'aumento.

Per quanto riguarda l'organo che stabilisce la pena pecuniaria, va tenuto presente che la Commissione della carta non è un organo burocratico o governativo in senso ristretto, poiché in esso, accanto ai rappresentanti dei vari dicasteri e ad un rappresentante della Presidenza del Consiglio (sono, in tutto, sette rappresentanti della Amministrazione dello Stato) troviamo otto rappresentanti di giornali quotidiani e periodici, un rappresentante della stampa, un rappresentante degli editori liberi, un rappresentante dell'Ente della cellulosa. Dal che si deduce che, nella Commissione, i funzionari sono in minoranza. L'esigenza, d'altronde, di affidare ad un Comitato

(composto dal Presidente e dai due Vicepresidenti della Commissione) il potere di irrogare le pene pecuniarie, è sorta proprio dalla Commissione stessa, ove da più parti si constatò l'impossibilità pratica di rendere più frequenti le riunioni e, per contro, l'urgente necessità di uno strumento agile, pronto e severo per giudicare delle trasgressioni e presentare le opportune proposte al Governo.

L'onorevole Basso ha manifestato una sua preoccupazione riguardo alla libertà di stampa: io penso che il giorno in cui, in Italia, qualcuno malauguratamente pensasse di strangolare la libertà di stampa, seguirebbe altre strade, perché questa è certo la meno adatta per colpire seriamente una cosa talmente importante!

Data la premessa di natura politica prospettata dal collega Basso, io non faccio una difesa ad oltranza della procedura di funzionamento e della composizione dell'organo incaricato di fare delle proposte al Governo; ho voluto soltanto precisare che la Presidenza del Consiglio non c'entra se non per quel che concerne l'atto formale, poiché la responsabilità è della Commissione della carta. Se non si vuol consentire al Comitato ristretto della Commissione di proporre queste pene pecuniarie ma si vuol lasciare questo potere alla Commissione nel suo complesso, possiamo anche farlo, ma rischiamo di creare uno strumento che difficilmente potrà funzionare.

FUSCHINI. Le proposte della Commissione sono state sempre seguite dalla Presidenza del Consiglio così come la Commissione le aveva formulate?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'unica eccezione si ebbe, ripeto, per *24 Ore*, che si era astenuto, comunicandolo al prefetto, di fare il numero doppio per due settimane, per poterlo fare in occasione di una fiera. In quel caso la multa fu ridotta da 200 mila a 100 mila lire.

PERTUSIO, *Relatore*. Desidero ricordare, per maggior tranquillità dei colleghi, che, ai sensi di legge, il Presidente e i due Vicepresidenti sono emanazione della Commissione stessa. Presidente e Vicepresidenti sono eletti, infatti, in modo assolutamente democratico: quindi, allorché la Commissione ravvisasse nell'operato del Presidente una qualche parzialità, potrebbe procedere alla sua sostituzione con nuove elezioni.

TOSATO. Desidero porre una questione particolare che è riflesso di un problema generale. Chiedo che siano chiariti i motivi che ispirano il modo di formazione di questa

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

Commissione, composta, in base a decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, dai rappresentanti del Ministero delle finanze, del Ministero del tesoro, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale, e della segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi. Mi sembra che siffatta composizione sia un aspetto di più di quel pessimo sistema — purtroppo oggi vigente in Italia — per cui rappresentanti di tutti i Ministeri, o quasi, partecipano a qualsiasi Commissione si costituisca. Domando se, in questo caso particolare, sussistano ragioni speciali.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Tutti i Ministeri, direttamente o indirettamente, hanno, fra le proprie competenze, qualcosa che attiene a questa materia. In realtà è un problema, questo, che si pone sempre quando vengono formate Commissioni del genere. Assai spesso le rappresentanze sono già molte; per di più ogni Ministero tende ad avere il maggior numero di rappresentanti e ciascuna Commissione, del resto, trova comodo avere rappresentanti del maggior numero possibile di Ministeri che possano dare chiarimenti o partecipare alla deliberazione di determinati provvedimenti.

TOSATO. Ma la Commissione centrale della carta, occupandosi di una materia ben delimitata, non richiede che quasi tutti i Ministeri debbano esservi rappresentati. Sarà opportuno modificare questo punto, in sede di ratifica dei relativi decreti legislativi. Comprendo la formazione di Comitati con larghe rappresentanze, quando, beninteso, ogni rappresentanza derivi da una esigenza realmente esistente; comprendo come su ogni questione si possa sollevare un problema generale; ma se si tratta soltanto di avere qualche chiarimento, riterrei preferibile che la Commissione lo chiedesse direttamente al Ministero senza che vi sia bisogno di pletorizzarne il numero dei componenti a scapito della agilità del suo funzionamento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io ho ricordato come, nella proporzione fra i rappresentanti degli organismi dello Stato e i rappresentanti degli interessi di categoria, vi sia la prevalenza di questi ultimi. E questo mi pare giusto per la natura stessa della Commissione; però, se noi riducessimo il numero dei suoi componenti a solo danno dei rappresentanti dello Stato, cioè degli interessi generali rispetto a quelli particolari che gli altri rappresentano, se cioè riducessimo oltre la minoranza, mi

pare che ne potrebbe derivare un grave squilibrio nella Commissione stessa.

TOSATO. Se si tratta di questo, nulla vieta che si aumenti il numero dei rappresentanti dei Ministeri realmente e direttamente interessati, ma ripeto che non approvo il sistema di far partecipare per principio a ciascuna Commissione i rappresentanti di quasi tutti i Ministeri.

MAZZALI. Evidentemente la composizione della Commissione è in rapporto con il funzionamento ed i compiti ad essa assegnati. Ora, noi dovremmo fare in modo che questa Commissione si agganciasse all'Ente della cellulosa e vedere in quella sede se e fin dove sia necessario che si estenda il numero dei rappresentanti dei vari Ministeri.

RESTA. Io vorrei sapere a chi sono devoluti i proventi di queste sanzioni pecuniarie. Allo Stato forse? Non c'è possibilità di devolverli a qualche ente assistenziale, a qualche Cassa giornalistica?

PRESIDENTE. Le rammento, onorevole Resta, che la discussione verte sulla opportunità di punire in un modo, anziché in un altro, le trasgressioni e non già sulla destinazione dei proventi delle ammende.

RESTA. Io so, comunque, che molte ammende sono destinate alle Casse di previdenza o ad organismi simili. Cito, per esempio, quelle degli avvocati e dei notai.

Comunque io chiedevo un chiarimento e non formulo proposte.

MAZZALI. Sono anche io del parere che se queste multe andassero a beneficio dei giornalisti non ne verrebbe un gran male. La stessa Commissione, forse, sarebbe anche più zelante nel far rispettare le norme di legge.

PERTUSIO, *Relatore*. Tutto ciò che è fatto per aggravare la sanzione e rendere più efficienti le norme in materia mi trova consenziente. Penso però che, in questo caso, sarebbe opportuno che si armonizzassero le varie ammende affinché risultassero convenientemente proporzionate.

Per quanto concerne la preoccupazione a cui ha fatto cenno l'onorevole Basso, io non la condivido. Mi sembra che per realizzare la rapidità di funzionamento dell'organo valga ben la pena di affrontare quello che egli ritiene un rischio e che non è tale perché — come già ho ricordato — la Commissione elegge il Presidente e i Vicepresidenti e controlla, quindi, dalla base, la nomina dei suoi esponenti.

BASSO. Vorrei osservare che, o la mia preoccupazione non è stata compresa o, forse, non ho reso abbastanza chiaramente il mio

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

pensiero. La mia è una preoccupazione di principio e non si riferisce tanto all'applicazione diretta di questa specifica norma di cui ci stiamo occupando.

Però c'è appunto il principio che le penalità vengono irrogate dalla Presidenza del Consiglio. Oggi questa facoltà è limitata, ma domani, una volta ammesso il principio, si potrebbe modificare la legge e creare una di quelle porte attraverso le quali sono soliti passare gli arbitri. Riconosco che, nel caso specifico, può darsi che la Presidenza del Consiglio non abbia alcuna possibilità, anche se lo volesse, di commettere un atto anti-liberale, però noi, sanzionando il sistema proposto, ammetteremmo, in spregio di ogni principio di libertà, che la Presidenza del Consiglio possa comminare penalità alla stampa, il che è per lo meno contrario ai canoni liberali.

RESTA. Effettivamente anch'io penso che il decreto penale del Presidente del Consiglio sia una forma un po' curiosa di atto giuridico. Confesso che mi troverei imbarazzato se qualcuno venisse a domandarmi come si possa impugnare siffatto decreto del Presidente del Consiglio. Anche dal punto di vista della organizzazione costituzionale dei nostri poteri, un tale sistema mi lascia perplesso. Perché non si pensa a deferire tale compito agli Intendenti di finanza alla cui competenza è già devoluta l'emanazione di decreti penali?

TOSATO. Prima che si passi all'esame degli articoli, ritengo che sarebbe opportuno sospendere la discussione di questo disegno di legge per una questione di euritmia legislativa. Difatti qui si tratta di modificare un articolo di un decreto legislativo che non è ancora stato ratificato.

Ora, per quanto la Camera non abbia adottato una procedura uniforme, ma, in casi simili, si sia regolata, di volta in volta, a seconda delle particolari contingenze, io penso che nella fattispecie sia preferibile, per un complesso di ragioni, deliberare, in sede di ratifica, il decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484, e quindi proseguire l'esame del presente disegno, esame che ci sarà anche reso più agevole dall'aver noi, in sede di ratifica, approfondito tutti i problemi di questa complessa materia.

Penso che il Governo non avrà difficoltà a stralciare quel decreto dal blocco degli altri — che pare siano già pronti — per presentarlo separatamente alla Camera, oppure a proporla la ratifica alla nostra Commissione speciale, come suo emendamento al disegno di legge. In ogni caso non si perderà troppo

tempo, ma ci gioveremo tutti di una maggiore compiutezza dei lavori.

BASSO. Possiamo ratificare nella prossima seduta ed in sede di ratifica riesaminare la composizione di questo Comitato.

PRESIDENTE. Allora siamo di fronte ad una proposta di rinvio della discussione in attesa di poter ratificare il decreto legislativo del 1947 ed in questa occasione rivedere tutto il problema.

RESTA. Devo dire — e parlo a favore della proposta di rinvio — che anche nella prima Commissione ci siamo trovati di fronte a casi di questo genere: prima della ratifica di un decreto legislativo, ci si presentano proposte di modificazioni alle quali naturalmente fanno seguito gli emendamenti proposti dai vari membri della Commissione, di modo che noi ci troviamo spesso a discutere una legge per la modifica di un decreto legislativo non ratificato. Un tale sistema di legislazione è certo il peggiore: tanto vale richiamare il decreto per la ratifica ed in occasione della ratifica fare la nuova legge con tutte le variazioni che occorrono. Una procedura difforme sarebbe per lo meno strana poiché le modifiche avrebbero natura di legge vera e propria, perfetta, laddove il decreto legislativo cui esse si riferiscono, non essendo ancora ratificato, non avrebbe analogo carattere. Concordo, quindi, con la proposta del collega Tosato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sono anch'io d'accordo con la proposta dell'onorevole Tosato, ed anzi, per quanto riguarda il Governo, mi impegno a presentare al più presto per la ratifica il decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484. Penso, però, che il rinvio della discussione possa ingenerare il dubbio nella pubblica opinione che la Commissione sia perplessa sulla sostanza dei provvedimenti in esame e che qualche giornale si possa sentire incoraggiato a trasgredire, ritenendo che sussista divergenza di opinioni sull'aumento delle penalità.

Quindi, mentre prego la Commissione di voler accelerare i lavori il più possibile, gradirei che rimanesse ben chiaro che il rinvio è determinato da esigenze di indole tecnico-giuridica e non già da disaccordo sul contenuto del disegno di legge, chè, anzi, la Commissione è d'accordo nel ritenere insufficienti gli aumenti proposti dal Governo alle misure delle penalità, talché alcuni membri di essa hanno preannunciato emendamenti per la loro ulteriore elevazione.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole rappresentante del Governo che nel verbale risul-

terà chiaramente che la Commissione è concorde nel ritenere opportuno un ulteriore aumento delle penalità di che trattasi.

Pongo allora in votazione la proposta di rinvio.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Provvidenze in favore della stampa. (227).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: Provvidenze in favore della stampa.

Invito il Relatore, onorevole Pertusio, a svolgere la sua relazione.

PERTUSIO, *Relatore*. L'editoria giornalistica ha una travagliata esistenza. Gravi problemi hanno preoccupato e continuano a preoccupare le categorie interessate e le amministrazioni competenti.

In un primo tempo, cessate le assegnazioni da parte delle Autorità alleate, si era manifestata una gravissima crisi nell'approvvigionamento della carta. Pertanto, per assicurare ai giornali i quantitativi di carta necessari, ridurre al minimo la speculazione e contenere entro adeguati limiti il prezzo della carta, è stato disposto il blocco della carta in bobine ed è stata istituita la Commissione centrale carta; tramite detta Commissione sono state predisposte la distribuzione e l'assegnazione della carta disponibile, limitato il numero delle pagine dei giornali, promossa l'applicazione di pene pecuniarie.

Successivamente, superata la crisi dell'approvvigionamento, il problema dei costi è venuto acuitizzandosi in tal guisa da provocare, nel volgere di pochi mesi, la scomparsa di molti quotidiani, mettendo in difficoltà la quasi totalità di quelli esistenti.

Per rendersi conto della gravità di questo problema basterà considerare: da un lato la sproporzione esistente fra l'aumento della carta e degli altri elementi del costo del giornale e l'aumento del prezzo del giornale rispetto all'ante-guerra. È così che un giornale di 6 pagine della tiratura di 100.000 copie costa di pura carta lire 5,50, di pura stampa lire 4,80 e altre sette lire circa per servizi interni ed esteri, telefoni, trasporti, stipendi di redattori e impiegati, compensi di collaboratori, materiali vari, ecc., totale, lire 17,30; un giornale di 4 pagine della stessa tiratura costa lire 3,66 di carta; lire 4 di stampa; lire 7 circa di servizi vari; totale, lire 14,66. E detti giornali vengono ceduti ai rivenditori a lire 12, ai distributori a lire 11,25!

Dall'altro lato occorre rilevare che in Italia residuano ormai circa 100 quotidiani, mentre in Francia superano i 200; che la tiratura complessiva in Italia non raggiunge neppure una copia per ogni 10 abitanti, mentre in Inghilterra raggiunge una copia per ogni 2 abitanti. Per cui il nostro Paese, già deficiente di quella stampa di informazione che concorre a formare la coscienza democratica del cittadino, minaccia di veder ancora aumentata questa già grave carenza e compromessa soprattutto la essenziale funzione educativa e la vitalità della libera stampa.

Gli editori di giornali, per ovviare a questo stato di cose non ulteriormente sostenibile, hanno, fra l'altro, chiesto l'aumento del prezzo dei giornali e l'impulso all'importazione di carta con funzione calmieratrice ed agevolazioni fiscali e tariffarie.

Per quanto concerne queste ultime, le loro richieste prevedevano: l'esonero dall'imposta generale sull'entrata alle fatture rilasciate da stabilimenti tipografici per la composizione e la stampa dei giornali quotidiani e periodici; l'esonero dalla tassa di licenza sull'importazione di carta da giornali in bobina, sui flani e gli inchiostri, sui caratteri da stampa occorrenti per la stampa dei giornali quotidiani, nonché sulle materie prime necessarie per la fabbricazione della carta da bobina; l'esonero dalle tasse di fabbricazione dell'inchiostro da stampa per quotidiani; l'esonero dall'imposta generale sull'entrata sulla carta da stampa di ogni tipo destinata ai giornali quotidiani e periodici, alle riviste tecniche e culturali ed ai libri scolastici e di cultura; sugli inchiostri da stampa e sui flani per quotidiani; sull'energia elettrica necessaria per la stampa dei quotidiani, nonché sulle materie prime necessarie per la fabbricazione della carta da giornali in bobina; il ripristino della tariffa eccezionale n. 422, serie B, classe 62, per il trasporto ferroviario della carta da giornale in bobina di provenienza sia dalle cartiere nazionali sia dall'estero, prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 164, del 29 marzo 1947; la riduzione del 50 per cento sugli abbonamenti ferroviari degli ispettori dei giornali quotidiani e periodici prevista dal regio decreto-legge 11 ottobre 1934, n. 1948; l'applicazione della tariffa prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 146, del 16 marzo 1947, per la spedizione dei giornali quotidiani e periodici in abbonamento postale e l'applicazione della stessa per la spedizione delle copie di resa inviate in restituzione dalle amministrazioni dei giornali; l'applicazione della

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

tariffa di lire 1, prevista dal decreto luogotenenziale n. 6, del 21 gennaio 1946, per la spedizione degli estratti conto delle amministrazioni dei giornali e per le cedole di commissione librerie indirizzate alle amministrazioni dei giornali; l'esenzione, per le prenotazioni e gli abbonamenti alle conversazioni interurbane, dagli aumenti disposti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 189, del 10 aprile 1947, e da quelli successivamente disposti; l'esenzione dei canoni di abbonamento per comunicazioni telegrafiche a mezzo di telescriventi dagli aumenti disposti dal sopraccitato decreto legislativo.

Orbene, il disegno di legge in esame, partendo dal presupposto che il ricorso all'aumento del prezzo dei giornali non possa essere utilmente effettuato, che l'alleggerimento di talune tariffe e la riduzione di alcuni oneri fiscali, unitamente ai provvedimenti diretti a trasformare l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, per renderlo maggiormente operante e più rispondente alle esigenze attuali, consentirebbero alle imprese editoriali di fronteggiare la crisi, dispone:

1°) con l'articolo 1, la esenzione dall'imposta generale sull'entrata per le fatture rilasciate da stabilimenti tipografici per la composizione della stampa dei giornali e di altri periodici, compiendo un atto di giustizia che perequa su questo punto la posizione dei giornali più poveri che non dispongono di una propria tipografia e quella di coloro che invece la possiedono;

2°) con l'articolo 2: il ripristino, a favore dei trasporti sulle ferrovie dello Stato di carta in rotoli per giornali quotidiani, indipendentemente dalla provenienza nazionale o meno della merce, della sospesa tariffa eccezionale n. 422 P. V.; la concessione della riduzione del 50 per cento sull'importo degli abbonamenti ordinari di qualsiasi chilometraggio per gli ispettori dei giornali quotidiani (un abbonamento per ogni quotidiano); il ripristino della tariffa di lire 1 già prevista dal decreto legislativo 21 gennaio 1946, n. 6, per la spedizione degli estratti conto delle Amministrazioni dei giornali quotidiani e per le cedole di commissione libraria indirizzate alle Amministrazioni dei giornali stessi: l'esenzione — per le prenotazioni agli abbonamenti alle comunicazioni interurbane, nonché agli abbonamenti per comunicazioni telegrafiche a mezzo telescrivente per conto dei quotidiani — dagli aumenti disposti dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 189, esenzioni che consentono un lieve alleggerimento della spesa delle editorie;

3°) con l'articolo 3, la necessità — per i provvedimenti riguardanti l'importazione e l'esportazione della carta da stampa destinata ai quotidiani, alle riviste tecniche e culturali ed ai libri per scuole di ogni ordine e grado, nonché di ogni altro materiale occorrente per la stampa — del parere della Presidenza del Consiglio e, per la carta destinata ai libri scolastici, anche del Ministero della pubblica istruzione, e ciò non per consentire ad un organo politico di esercitare una specie di censura *ante litteram*, ma perché, essendo la Presidenza del Consiglio, (e, quando si tratti di libri scolastici, il Ministero della pubblica istruzione), le sedi più adatte a vagliare e comprendere le necessità della stampa e della cultura italiana, il parere che sarà espresso sia più aderente a queste necessità e meno vincolato da rigorismi tecnici;

4°) con l'articolo 4, stabilisce, infine, la data di entrata in vigore delle nuove norme.

Le provvidenze assicurate da queste norme, peraltro, a giudizio degli interessati, fermo restando il prezzo dei giornali, non sarebbero sufficienti — benché integrate dagli sperati benefici che dovrebbero derivare dalla trasformazione dell'Ente cellulosa e carta, previsto dal disegno di legge n. 362 — a risolvere la crisi dell'editoria giornalistica.

E si insiste pertanto, dagli interessati, in particolar modo, sulla necessità: dell'esenzione dall'imposta generale sull'entrata sulle fatture della carta nazionale e di importazione (questa è gravata anche dal 10 per cento per il permesso di importazione) che, per un giornale della tiratura di 100 mila copie, che consuma quindi circa 900 quintali di carta al mese, importerebbe un risparmio di circa 350 mila lire al mese; dell'estensione delle provvidenze consistenti in agevolazioni tariffarie, anche agli aumenti successivi al decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 189.

A parte questi rilievi del settore interessato, obiettivamente si deve riconoscere che, fermo restando il prezzo dei giornali, ed almeno sino a quando la preannunciata trasformazione dell'Ente cellulosa e carta non riuscirà — in specie attraverso adeguate importazioni — a svolgere quella funzione calmieratrice che è resa necessaria dalla attuale concentrazione della produzione italiana di carta, le provvidenze previste dal disegno di legge, pur essendo espressione di una volontà sincera di affrontare e risolvere il grave problema, non sono idonee e sufficienti a risolvere la grave crisi dell'editoria giornalistica che un compresso di ragioni rende doveroso seguire

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

con attenta cura e costante sollecitudine. Soprattutto perché è anche questo un problema di libertà e di democrazia, quindi un problema che ci interessa moltissimo.

Desidererei che nella discussione ci si soffermasse particolarmente su questa insufficienza lamentata dalle categorie interessate e che obiettivamente si considerasse l'opportunità o meno di disporre eventualmente anche altri benefici per rendere le provvidenze efficacemente operanti.

CONSIGLIO. Richiamo l'attenzione della Commissione sul fatto che l'attuale prezzo di 15 lire dei quotidiani corrisponde esattamente a 50 volte il prezzo ante-guerra. Se noi lo elevassimo, come viene richiesto dall'alta Italia, a venti lire, i giornali quotidiani rientrerebbero nella categoria degli « oggetti di lusso », vale a dire supererebbero la media normale dell'aumento del costo della vita. D'altra parte, questo aumento potrebbe essere sostenuto solo dai grandi giornali. Cito il caso di qualche quotidiano ad otto colonne che, la domenica, su 48 colonne, finisce per averne 30 di pubblicità; quindi, per 15 lire, il giornale è ridotto praticamente a due facciate. Credo che la Commissione sia unanime nel ritenere che questo problema non interessa solamente la categoria degli editori e la categoria degli industriali della carta, ma è un problema estremamente importante e delicato per tutti, specialmente in un regime democratico come il nostro.

In Italia, prima dell'ultimo conflitto, abbiamo sempre avuto un mercato editoriale estremamente povero. Un romanzo a grande successo, in Italia, tirava 3000, 4000 o, al massimo, 5000 copie. Un libro di cultura che avesse raggiunto le 1200 copie di vendita era quasi un'eccezione.

Ben si intende, tuttavia, che questo era un fatto prettamente economico, non determinato, quindi, da un basso livello culturale; ed infatti solo la miseria poté determinare un fenomeno che si verificava soltanto in Italia: la terza pagina. Prima della campagna etiopica, i giornali italiani pubblicavano due o tre volte la settimana la terza pagina, nella quale c'era sempre una parte destinata agli articoli letterari o di colore. I grandi quotidiani recavano, in ogni numero, una vera e propria antologia redatta dagli uomini più eminenti della cultura e della letteratura nazionale. Quindi, per 20 centesimi al giorno, specialmente nelle regioni più povere, ci si poteva tenere aggiornati. Ciò giova anche a rammentare quale funzione importante avesse

ed abbia tuttora la stampa quotidiana in Italia.

Credo, quindi, che sia questo un settore nel quale l'intervento dello Stato è addirittura doveroso, perché esso non sarebbe diretto a favorire l'industria editoriale, ma renderebbe possibile, fra l'altro, anche l'indipendenza economica degli scrittori e degli intellettuali che, in Italia, non possono certo vivere dei loro libri, mentre vivevano vantaggiosamente delle loro collaborazioni ai grandi quotidiani. Io, che sono direttore di giornale, conosco la pena che si prova quando si cerca di fare arrivare qualche soccorso a questi uomini che dovrebbero rappresentare il fiore dell'aristocrazia intellettuale del nostro Paese.

Il problema, poi, non consiste unicamente in agevolazioni fiscali, ma è, anzi, essenzialmente quello del costo della carta; occorre trovare il modo di avere la carta a buon mercato perché i giornali possano, pur mantenendo invariato il loro prezzo in 15 lire, uscire quotidianamente a 6 pagine e, un paio di volte alla settimana, ad 8 pagine.

Facendo questo, noi tendiamo una mano soprattutto alla categoria degli intellettuali del nostro Paese.

PRESIDENTE. A proposito dell'aumento del prezzo della carta, ho letto, nella relazione, che il costo della carta è aumentato di 150 volte rispetto all'anteguerra. Credo che sia un indice eccessivo. Su questo punto l'onorevole Relatore non ci ha detto nulla.

PERTUSIO, Relatore. È un dato contestato...

MELLONI. Nel 1938 il prezzo del mercato era di lire 1,30 al chilogrammo. Esisteva un prezzo politico per cui la carta veniva venduta agli editori a lire 0,90. Successivamente, dalla guerra in poi, si è registrata una progressione, per cui nel maggio del 1945 il prezzo della carta era di 42 lire al chilogrammo, e siamo arrivati, nel settembre del 1947, a 170 lire. Ora siamo ridiscesi a 120 lire circa e, alla fine di gennaio, si era arrivati anche a 115.

BASSO. Desidererei prospettare alla Commissione alcune mie perplessità derivanti dalla lettura dell'articolo 3, perplessità che sono soprattutto di ordine politico. In questo articolo 3 è detto che i provvedimenti riguardanti l'importazione di carta da stampa destinata ai giornali quotidiani, ecc., oltre a subire la solita trafila prevista per tutte le altre merci, dovrebbero recare il preventivo parere della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, per la carta destinata ai libri scolastici, anche del

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

Ministero della pubblica istruzione. Qui non si precisa come questo parere debba esser dato, da chi ed in quali forme; però, indubbiamente, si introduce, con questo articolo, nella valutazione della convenienza o meno di importazione della carta, un elemento politico: la Presidenza del Consiglio per la carta da giornali; il Ministero della pubblica istruzione per la carta destinata ai libri scolastici.

Ora io, non rendendomi bene conto del funzionamento del meccanismo, temo che sotto questo articolo si nasconda la possibilità di dar vita ad un sistema di censura preventiva. Ciò considerato, io penso che in questa materia si debbano determinare criteri obiettivi di garanzia per dare a tutti la tranquillità che nessuna di queste disposizioni, né oggi, né domani, possa comunque essere applicata in un senso che offenda la libertà del cittadino. Aggiungo che quel che concerne il parere del Ministero della pubblica istruzione determina in me preoccupazioni ancora più gravi di quante non ne desti l'intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Quindi, io ritengo che sia nostro dovere cercare un'altra formula che ci dia l'assoluta sicurezza che non esisterà mai alcuna possibilità, per nessun Governo, di conseguire, con questo mezzo, determinati fini politici più o meno confessabili.

RESTA. Mi permetto di dissentire dall'onorevole Basso su quanto egli ha accennato riguardo al Ministero della pubblica istruzione. Naturalmente l'articolo potrà essere congegnato anche in altra forma, ma è necessario che anche la stampa scolastica abbia qualche agevolazione.

Noi che viviamo nelle Università, sappiamo che uno dei problemi più gravi è quello del costo delle dispense e dei libri di testo. Ora, il parere del Ministero della pubblica istruzione per l'importazione deve essere indirizzato ad accertare se effettivamente si tratti di carta per libri scolastici poiché, altrimenti, potrebbe esser facile far andare questa carta, una volta importata, in un'altra destinazione. Quindi, secondo me, l'intervento del Ministero della pubblica istruzione deve riguardare il fine, cioè la effettiva destinazione della carta a fini scolastici. In tal caso, se tale è lo scopo della norma, credo che l'intervento del Ministero della pubblica istruzione debba accogliersi come necessario ad impedire speculazioni nocive alla pubblica finanza.

GIOLITTI. Condivido le considerazioni e le apprensioni dell'onorevole Basso che, per

l'articolo 3, mi sembrano più gravi e più giustificate di quanto non lo fossero per il disegno di legge precedente. Siamo proprio di fronte ad un caso ove è palese il tentativo di introdurre, come elemento determinante, l'apprezzamento di organi politici come la Presidenza del Consiglio e il Ministero della pubblica istruzione, e quanto ha detto l'onorevole Resta non solo conferma, ma, anzi, aggrava le mie preoccupazioni poiché, in sostanza, si tratterebbe di concedere al Ministero della pubblica istruzione la facoltà di dare un giudizio di merito molto preciso. Chi ci assicura che il Ministero della pubblica istruzione si limiterà ad accertare soltanto che si tratti di carta destinata ad uso scolastico e non vorrà anche indagare se si tratti di un libro utile o meno ai fini del suo indirizzo di politica della istruzione pubblica, e, quindi, intervenire con un giudizio che avrebbe un chiaro profilo politico?

Sta di fatto che il sistema di importazione in esenzione, congegnato in base a questo articolo 3, invece di semplificare le cose, le complica, perché oltre la normale e già farraginoso procedura, c'è anche da chiedere il parere della Presidenza del Consiglio o del Ministero della pubblica istruzione parere che, per di più, è di ordine politico e non elimina affatto i già lamentati inconvenienti.

Il fatto è che si vuole evidentemente sancire la possibilità di un intervento politico del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della pubblica istruzione, al fine di dar loro la facoltà di seguire una determinata politica dei prezzi della carta; perché sappiamo che oggi, di fatto, è la concessione o meno di licenze di importazione quella che determina il livello di questo prezzo. Dare, quindi, alla Presidenza del Consiglio e al Ministero della pubblica istruzione un simile potere significherebbe dar loro carta bianca per tutto quel che concerne la politica del prezzo della carta, da cui dipende in sommo grado la vita delle aziende giornalistiche ed editoriali.

MELLONI. Mi riferisco alle preoccupazioni degli onorevoli Basso e Giolitti che, del resto, sono di natura analoga a quelle già manifestate nel corso della discussione del precedente disegno di legge.

Sono del parere che noi non possiamo trascurare di considerare la situazione così come, realisticamente ed obiettivamente, essa si presenta. L'intervento della Presidenza del Consiglio ha luogo in quanto esso è l'organo che presiede alla stampa ed assicura la protezione dei giornali meno forniti di mezzi di fronte a quelli che di mezzi finanziari non

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949.

difettano, l'organo quindi, che ha il compito di garantirci dalle preoccupazioni manifestate, mentre è certo che se l'importazione della carta fosse disciplinata da soli organi tecnici, soltanto le forti aziende giornalistiche potrebbero richiedere le licenze di importazione a danno di tutte le altre.

Mi domando, quindi, per quali ragioni si dovrebbe escludere, in questo campo, il parere della Presidenza del Consiglio che raggiunge il benefico effetto generale di favorire l'industria giornalistica nel suo complesso ed in particolare quella più povera, ossia quella che stampa i quotidiani politici e di partito.

CONSIGLIO. Bisogna tenere conto anche degli operai delle cartiere, affinché la libertà di importazione non arrechi loro danno.

MELLONI. Questo è certo uno dei più importanti aspetti del problema: comunque è urgente intervenire. Basta pensare che il prezzo della carta è in Francia, di franchi 32,50, mentre in Italia esso è di 68 con la differenza di franchi 35,50. In Olanda (ove il prezzo è più alto di tutti i Paesi stranieri) troviamo la cifra di 47,50, con una differenza di ben 20,50 franchi rispetto all'Italia.

GIOLITTI. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

FUSCHINI. La discussione di questo disegno di legge non può essere limitata soltanto all'articolo 3, come hanno fatto alcuni colleghi.

Assai importante è l'articolo 1, che prevede alcune esenzioni dall'imposta generale sull'entrata. Dichiaro subito di esser favorevole all'esenzione dall'I.G.E. anche della carta destinata ai quotidiani, per quanto il carico dello Stato possa esser ritenuto abbastanza grave. Il problema non riguarda tanto l'onorevole Andreotti, quanto il Ministro delle finanze. E da notare che, fatto il calcolo del consumo della carta da giornale e lasciando da parte i periodici (troviamo qui inserita questa parola, mentre, in effetti, essa ha un significato diverso), si ha in Italia un consumo di 50.000 quintali di carta al mese e cioè di 600.000 quintali all'anno di carta in bobina. Queste cifre indicano la massima punta a cui è arrivato il consumo della carta da giornali. Esentando dall'I. G. E. i trasferimenti della carta da giornale, i giornali ne ricaveranno un vantaggio notevole, che si aggira sui 207-240 milioni, fermo restando il prezzo della carta in 115 lire al chilo che è difficile stabilire se potrà restare invariato, poiché, se da un lato si manifesta una certa tendenza al ribasso, dall'altro intervengono anche fatti nuovi, indipendenti da ogni volontà,

come, per esempio, la mancanza di energia elettrica, per cui non è possibile fare previsioni con un certo margine di sicurezza.

Sono favorevole a queste agevolazioni perché i bisogni dei giornali sono più grandi di quanto noi non pensiamo. Vi è tutto un complesso di quotidiani che bisogna tenere in piedi e le cui condizioni sono, oggi, disastrose.

CONSIGLIO. ...salvo sette od otto quotidiani...

FUSCHINI. Non è con sette od otto quotidiani che una popolazione di 46 milioni di abitanti può essere sufficientemente informata.

Se noi non adottassimo i proposti provvedimenti, implicitamente noi concederemmo un privilegio a questi pochi giornali che, muniti come sono di un'organizzazione industriale e finanziaria assai potente, diventerebbero in breve i soli fattori dell'opinione pubblica, mentre noi vogliamo assicurare a tutti la più ampia libertà di stampa, ossia la libertà per tutti i gruppi politici, anche i più piccoli, di avere un quotidiano per diffondere le proprie opinioni. Pertanto sono favorevole all'articolo 1, salvo il parere del Ministro delle finanze che credo sarà d'accordo.

Circa l'articolo 2, penso che bisogna compiere ogni sforzo per tenere fermo il prezzo a 15 lire. Come ha rilevato l'onorevole Relatore, 15 lire costituiscono un prezzo già pesante; non dobbiamo considerare soltanto coloro sui quali il pagamento di 15 o 20 lire non produce alcun rilievo. Vi sono modestissimi lavoratori che hanno bisogno di leggere il giornale e per i quali un aumento di 5 lire può costituire un onere eccessivo ed insostenibile; l'aumento di 5 lire potrebbe provocare una diminuzione di lettori, proprio tra quei lettori che più ci interessano, perché la borghesia ha tante altre strade per informarsi ed istruirsi. Non faccio della demagogia, ma semplici constatazioni realistiche.

Vorrei che si concedessero delle facilitazioni tali che i nostri operai dell'industria e dell'agricoltura potessero aver resa più agevole la lettura dei giornali di qualunque natura. Infatti la stampa è libera e nessun partito deve temere la libertà.

Sono favorevole a mantenere in ogni modo il prezzo di 15 lire, nonostante le gravi difficoltà che ciò necessariamente comporta e per quanto il problema si presenti arduo: quasi come quello della quadratura del circolo.

Bisogna anzi ridurre concretamente il costo del giornale. I giornali, ad eccezione di tre o quattro aziende strettamente collegate

ad una industria di altro genere che non attiene a quella dei giornali bensì a quella della pubblicità, non fanno della speculazione.

Circa l'articolo 3, mi pare che si possa fare una considerazione preliminare. La questione dell'importazione della carta è molto complessa, come del resto lo è quella della esportazione. I due problemi sembrano identici, ma hanno invece un peso economico — il nostro Presidente, maestro di economia, ce lo può insegnare — assai differente. Mentre per l'importazione io sono favorevole ai vincoli, per l'esportazione questi vincoli non sono consigliabili allo scopo di non soffocare l'attività delle cartiere che hanno bisogno di mercati su cui far affluire il nostro prodotto.

Quanto all'intervento in materia della Presidenza del Consiglio e del Ministero della pubblica istruzione, non credo che esso sia necessario. È accaduto che l'Unione editori dei giornali abbia chiesto quest'anno più volte dei permessi di importazione e ciascuna volta si sia avuto un rifiuto per un complesso di circostanze sulle quali non è il caso di indagare; ebbene, all'Unione editori sono stati anteposti dei privati i quali hanno, invece, potuto importare quello che volevano. Ciò ha prodotto delle sollecitazioni al Governo, affinché ponesse un freno ed un limite a siffatte sperequazioni.

Poc'anzi abbiamo esaminato il disegno di legge relativo alle penalità irrogate dalla Commissione centrale della carta avverso i quotidiani che trasgrediscono le leggi vigenti; in seguito esamineremo l'altro disegno relativo alla trasformazione dell'Ente della cellulosa. Questi due organismi (nell'uno sono gli interessi dell'editoria e l'altro è, non soltanto un organismo di consulenza generica, ma anche un organismo di carattere economico e finanziario dotato di proprie disponibilità) potrebbero eventualmente dare un parere ben ponderato e sollecitare i Ministeri dell'industria e del commercio estero a riconoscere la necessità di determinate importazioni.

Questo — e lo dico esplicitamente — è un tema veramente delicato. Può verificarsi il pericolo che i nostri cartai, conoscendo la situazione di monopolio in cui di fatto si trovano, stringano il freno e determinino il prezzo. Ma, se voi ponete mente, per un momento, a quella che, secondo me, deve essere la funzione dell'Ente della cellulosa (e, per quanto io ne sia commissario, credo di avere uno spirito abbastanza libero da poter dire una parola serena in merito), dovete convenire che non si può considerare questo Ente

come un organo di produzione, bensì come un organo il quale deve poter assumere funzioni precise ed assistere i giornali, affinché questi abbiano la carta necessaria ed al minore prezzo possibile, ossia a quello determinato non già dal mercato interno, ma dal mercato internazionale. Desidererei, pertanto, che l'articolo 3 fosse discusso unitamente al disegno di legge relativo alla trasformazione dell'Ente della cellulosa.

Si potrà allora elaborare un'altra formulazione dell'articolo 3, in relazione anche alle funzioni che saranno affidate all'Ente della cellulosa. La mia richiesta di sospensiva, pertanto, si limita soltanto all'articolo 3.

TOSATO. Credo che la discussione sull'articolo 3 dipenda soprattutto da una certa disarmonia che si riscontra nel congegno di questo disegno di legge che si direbbe fatto un po' a mosaico. Si parla genericamente di provvidenze per la stampa e si considera soprattutto l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata « per la composizione e la stampa dei giornali e di altri periodici ». Quali sono questi altri periodici? Di natura politica o culturale?

Giustamente ci si preoccupa del problema del costo dei libri di studio ed a ragione è previsto l'intervento del Ministero della pubblica istruzione per l'importazione della carta per la loro stampa.

Siamo tutti d'accordo sull'importanza della stampa politica e sulla necessità di escogitare tutte le provvidenze possibili per diffondere il più possibile la lettura dei quotidiani.

Bisogna, però, che ci rendiamo anche conto della esistenza di un altro problema altrettanto grave e preoccupante: quello della stampa scientifica, che in Italia si trova in uno stato agonizzante. Mentre la stampa periodica può concorrere a sollevare le condizioni di vita degli scrittori con articoli di critica e simili, noi sappiamo che la situazione della stampa scientifica è tale per cui un individuo lavora per mesi e mesi ed alla fine è già molto se riesce a pagarsi gli estratti. Ora, se ci preoccupiamo di questi problemi, che sono tutti politici in senso lato, non possiamo limitare il nostro angolo visuale, restringendolo alle sole esigenze dei quotidiani politici ed escludendo la stampa scientifica.

In secondo luogo debbo osservare che questo disegno di legge si occupa, in realtà, soprattutto della stampa quotidiana e per questa stampa quotidiana introduce una serie di facilitazioni e di esenzioni fiscali.

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

Io vorrei sapere, a questo proposito, quanto vengono a costare allo Stato le provvidenze contemplate dagli articoli 1 e 2 e, conseguentemente, quale vantaggio concreto ne trarranno i giornali.

PERTUSIO, *Relatore*. Per quanto riguarda il vantaggio dei giornali, esso è lievissimo.

TOSATO. Se si tratta di un vantaggio lievissimo, non so se sia il caso di avviarsi, anche in questo settore, verso un sistema di facilitazioni e di norme eccezionali, quando a tutti sono ben note le condizioni di scarso ordine in cui si trova attualmente il complesso del nostro ordinamento giuridico sì che, ad un certo momento, bisognerà pure imporre una regola ben precisa e che abbia un valore determinante e soprattutto uniforme.

Ritengo, infine, che il problema fondamentale della stampa consista nel prezzo della carta poiché questo è il fattore e l'elemento determinante dell'alto costo di produzione delle pubblicazioni.

MAZZALI. Anche l'apparato tipografico italiano è insufficiente al fabbisogno della stampa, anche quotidiana. Quindi esiste un vero e proprio monopolio delle tipografie attrezzate le quali impongono un loro prezzo a cui non si può sfuggire.

TOSATO. Io mi domando se non sia il caso di approfondire la discussione del fondamentale problema del prezzo della carta.

Aggiungerei poi un'altra osservazione, e cioè che non soltanto il prezzo della carta incide sulla situazione così grave della stampa, ma incide anche sul costo di rivendita. I rivenditori dei giornali percepiscono il 20 per cento. Colui che fa da tramite fra l'editore e il venditore del giornale ha il 10 per cento.

Ora faccio dei raffronti. I rivenditori di libri, i librai che devono sostenere forti spese di negozio e di personale, nonché gravi tasse e che spesso devono acquistare a proprio rischio, percepiscono il 25 per cento.

Domando se sia giustificata questa sperequazione fra i guadagni di un libraio e la situazione, invece, di un qualsiasi rivenditore di giornali.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Siccome avremo occasione di ritornare ancora sui singoli punti del problema, non vorrei prolungare troppo la discussione. Se noi potessimo seguire integralmente il quadro delineatoci dall'onorevole Tosato, credo che soltanto fra qualche anno, alla fine della legislatura, riusciremo a fare qualche cosa di positivo per la stampa.

Ora, se, in questa sede — che io definirei di pronto soccorso — noi affrontassimo tutti i

problemi della stampa, da quello della percentuale dei rivenditori, all'organizzazione delle messaggerie di vendita, ai monopoli di fatto, ecc., faremmo certo cosa certamente utile e concreta, ma non assolveremmo al nostro primo ed urgentissimo compito che è quello di migliorare le condizioni delle aziende giornalistiche, sia pure con provvedimenti contingenti. Ciò non significa che non si debbano ben considerare i gravi problemi del prezzo della carta e della percentuale dei rivenditori, che è certo nostro dovere porre in fase di studio.

Non nego, quindi, che esistano e che effettivamente costituiscano la chiave per una risoluzione radicale del complesso problema le questioni poste dall'onorevole Tosato; però credo che noi non possiamo dimenticare che è necessario anzitutto procedere per gradi ed in secondo luogo sovvenire alle più urgenti esigenze delle categorie interessate, adottando qualche provvedimento, perché di ciò abbiamo, da qualche mese, assunto esplicito impegno.

Il disegno di legge in esame prevede alcune misure che daranno un certo sollievo, anche se non di grandi proporzioni: vi è, però, fra i disegni di legge che il Governo ha presentato in questo settore, quello relativo all'Ente della cellulosa e della carta a cui certo seguiranno benefici più che notevoli. Quanto agli altri due, il cui esame abbiamo già iniziato, si tratta più di un atto di sollecitudine da parte dello Stato — che, nel fissare le tariffe di alcuni suoi servizi, non ignora l'esigenza di venire incontro alle aziende giornalistiche — che di un tentativo di disciplinare tutti gli aspetti del problema della stampa. Nessun dubbio su ciò!

La Commissione giudicherà, d'accordo con i diversi Ministri, quali accordi sia possibile di raggiungere perché vengano resi più pratici ed efficienti i pur lievi benefici previsti in questo disegno di legge.

Si è espresso, in questa sede, l'augurio che il prezzo dei giornali non aumenti. L'onorevole Consiglio ha ricordato il rapporto fra il prezzo anteguerra ed il prezzo attuale. Possiamo ricordare anche che il prezzo, all'indomani della liberazione, era di 50 centesimi e che oggi esso è di trenta volte maggiore.

Si tratta di cifre e, quindi, di dati di fatto che non possiamo trascurare. La Commissione della Carta, aveva, dopo notevole resistenza dei rappresentanti di due giornali, formalmente proposto al Comitato prezzi di aumentare a venti lire il prezzo di vendita dei giornali, autorizzando la stampa trisettri-

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

manale di numeri a sei pagine. Il Comitato prezzi dovrà prendere in considerazione, nei prossimi giorni, tale formale proposta. Io non so se noi, di fronte ad un problema che non è già di opinioni o di tendenze bensì di dure cifre, possiamo assumerci la responsabilità d'invitare il C.I.P. a non accogliere la proposta di aumento o a soprassedere alla decisione. Io non posso soprassedere alla decisione. Io devo affermare — nonostante mi dispiaccia — che non posso dire al Comitato prezzi che non mi sento in grado di prendere in considerazione una richiesta, che, fra l'altro, è stata formulata dopo ampio dibattito, e per di più all'unanimità, da tutti gli interessati in seno alla Commissione della carta. Vorrà dire che se il Comitato prezzi accoglierà questa proposta e se riusciremo a creare lo strumento che possa intervenire attivamente in questo campo, nulla vieta (e sarebbe augurabilissimo) che il Comitato prezzi possa in seguito esaminare nuovamente la questione e, se del caso, abbassare il prezzo di vendita dei giornali.

Ora, vorrei dire qualcosa in merito al problema sul quale l'onorevole Basso ed altri si sono particolarmente soffermati, criticando la proposta di fare intervenire la Presidenza del Consiglio, sia pure con parere consultivo, nella valutazione dell'opportunità della importazione e dell'esportazione di carta.

Certo è una cosa strana: la Presidenza del Consiglio è un ente di cui a volte si vorrebbe l'intervento e a volte non si vorrebbe. Nel caso presente si dice che si vuole evitare la possibilità di un intervento politico in un settore così delicato, onde impedire possibili particolarismi.

Dichiaro subito che questa affermazione mi sembra quanto meno ingenua, perché, ove il Governo volesse seguire una politica di privilegio, credo che ben altri metodi potrebbe adottare; è certo che, se ci si volesse porre su una strada del genere, non si seguirebbe certo questa via.

D'altra parte, il motivo dell'intervento della Presidenza del Consiglio deriva dalla esigenza di inserire l'elemento politico in un meccanismo di indole ben differente al fine di far giocare in un modo determinati fattori che, sul terreno puramente economico, si comporterebbero in un altro.

Quando vogliamo dar vita ad una disciplina delle importazioni ed esportazioni, affinché essa consegua un beneficio — positivo o negativo che sia — sul mercato interno della carta e nel settore dell'industria editoriale, noi compiamo un atto di politica generale

che trascende la sfera di competenza di un Ministero o di un altro, tanto è vero che, nel passato, nei casi in cui era necessario, è sempre stata la Presidenza del Consiglio ad intervenire in questo settore.

Il collega Fuschini ha detto che ciò che non ha ottenuto l'Unione degli editori è stato invece ottenuto da privati. Io ricordo soltanto che, quando non avevamo un consumo di carta tale da assorbire completamente la nostra produzione, per cui un'importazione avrebbe aggravato la situazione delle aziende e quindi dei lavoratori, noi intervenimmo perché fossero fatte delle eccezioni esclusivamente allorché si trattasse di giornali politici e di partito verso i quali nessuno poteva muovere obiezioni, perché ad essi sono, per principio, estranee le finalità speculative proprie delle aziende giornalistiche.

Si tratta di pochissime eccezioni, in virtù delle quali abbiamo potuto vedere dei giornali non più a formato ridotto ed a poche pagine, ma a formato più grande e con un numero di pagine maggiore: per questa ragione è aumentata anche la richiesta della carta nazionale da quotidiano.

Per quanto riguarda le esportazioni, nel passato è accaduto che, mentre il Governo si preoccupava di non danneggiare l'industria nazionale, tutelando al tempo stesso le aziende giornalistiche, alcuni produttori esportavano carta ad un prezzo nettamente inferiore al prezzo al quale la dovevano vendere nel territorio nazionale, e ciò per corrispondere a compensazioni con l'estero. E la Presidenza del Consiglio, non ho alcuna difficoltà a rivelarlo, è venuta a conoscere questo fatto superando gravi ostacoli.

Ora, alla luce di quella esperienza, se è giusto, da un lato, assicurare in ogni settore la competenza dei singoli Ministeri, occorre, dall'altro, creare una rete di informazioni tale che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero della pubblica istruzione possano intervenire là ove occorra. Desidero ripetere quanto ho detto dianzi: noi non abbiamo affatto il culto di queste forme, ma io credo opportuno che vi siano degli organi — superministeriali od interministeriali — i quali esercitino vigilanza e sorveglianza; uno di essi potrà essere l'Ente della cellulosa o la Commissione della carta, ma sulla necessità di organi siffatti non v'è alcun dubbio. Esamineremo in seguito, e d'accordo, come praticamente concretarla.

A questo proposito devo far rilevare che i primi ad elevare fiere proteste, si da rendere impossibile la vita ad alcuni di noi

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

sono stati i cartai, i quali hanno visto in questo controllo un grave pregiudizio della loro assoluta libertà attuale. Dico ciò anche se, sotto questo profilo, io non potrei insistere nel richiedere che sia sancito il parere obbligatorio della Presidenza del Consiglio, perché compirei un atto di diffidenza nei confronti del Ministero dell'industria e commercio.

Penso, tuttavia, che si possa riaffermare la necessità di dar vita ad un qualcosa di carattere superministeriale per far sì che una linea unitaria imparziale ed indifferenziata sia adottata nei confronti di tutti i giornali, di ogni colore e tendenza. Naturalmente, la questione è strettamente connessa al problema che concerne la Commissione centrale della carta e l'Ente della cellulosa. Si dovrà trovare una formulazione in cui possa esser tolta la Presidenza del Consiglio che, sia detto fra parentesi, è molto lieta di perdere delle competenze. Il Ministero della pubblica istruzione esaminerà, per quel che lo riguarda, il problema.

MELLONI. Desidero fare osservare che se noi sospendessimo le nostre decisioni e, ad un certo momento, intervenisse l'aumento del prezzo dei giornali, bisognerebbe che anche tutte le provvidenze di cui discutiamo, sia quelle contenute nel disegno, sia quelle di cui si propone l'inserimento, fossero rivedute. Infatti i nostri calcoli erano basati su 30 grammi di carta occorrenti per 4 pagine. Pertanto, quel che oggi appare insufficiente, potrebbe, qualora si determinasse l'aumento del prezzo dei giornali, divenire bastevole, ed allora dovremmo riesaminare tutto il problema.

TOSATO. Elevando il prezzo a 20 lire, i giornali sarebbero sempre in perdita.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sarebbero egualmente in perdita: abbiamo dei calcoli molto precisi al riguardo.

PRESIDENTE. Non credo che noi potremo esaurire rapidamente l'esame di tutti e tre i provvedimenti: molto probabilmente la decisione del Comitato interministeriale dei prezzi interverrà nel corso del nostro esame. Al momento opportuno, allora, potremo adottare le nostre decisioni.

PERTUSIO, *Relatore*. La relazione al disegno di legge parte dal presupposto che il prezzo dei giornali non sia aumentato e dalla aspettativa dei benefici che dovrebbero derivare dalla trasformazione dell'Ente della cellulosa. Abbiamo appreso che il prezzo dei giornali potrebbe essere suscettibile di un aumento. Non possiamo prevedere l'esito del-

la discussione presso la Commissione competente sul disegno di legge concernente l'Ente della cellulosa e della carta.

D'altra parte, in merito all'articolo 3, si è esaminata l'opportunità di una modifica della dizione, in relazione a quanto decideremo dopo aver discusso la ratifica del decreto del 10 aprile 1947.

Io non so, pertanto, quale utilità avrebbe la prosecuzione dei nostri lavori fino a che non siano risolti questi punti: prezzo dei giornali, ratifica del decreto dell'aprile del 1947 e trasformazione dell'Ente della cellulosa. Quindi si imporrebbe la sospensiva.

Osservo poi all'onorevole Basso, per sua maggiore tranquillità, che mi rendo conto del suo punto di vista e di quello dell'onorevole Giolitti in merito all'articolo 3, dato il settore di opposizione dal quale queste obiezioni provengono. Però l'intervento della Presidenza è talmente utile che tutti gli editori lo reclamano, non solo, ma è un sintomo il fatto che io abbia oggi trovato nella casella postale un appello alla difesa della libertà e della democrazia fatto dai « cartai », decisamente ostili all'intervento della Presidenza del Consiglio e, quindi, all'articolo 3. Ciò è significativo e chiarisce la situazione in cui ci troviamo. I produttori di carta scrivono che « l'articolo 3 della legge offende il principio indispensabile della libertà di stampa »...!

GIOLITTI. Data la prospettiva di un'eventuale tardiva riconvocazione, desidero porre due questioni urgenti:

1°) la questione, già prospettata dall'onorevole Sottosegretario, di un eventuale imminente aumento del prezzo dei giornali a 20 lire. Io domando se possa essere in facoltà della Commissione di proporre (ed eventualmente approvare) un ordine del giorno affinché il C. I. P. soprassedia all'aumento, in attesa delle agevolazioni fiscali che dobbiamo deliberare;

2°) se, in vista di queste pressioni, della situazione insostenibile della stampa quotidiana e della richiesta di aumento dei prezzi, non possiamo stralciare i due articoli del disegno di legge contenenti provvidenze per la stampa in ordine alle agevolazioni fiscali, rinviando l'articolo 3 che riguarda una materia del tutto diversa e cioè l'esportazione e l'importazione, naturalmente sospendendo la questione collegata alla trasformazione dell'Ente della cellulosa.

PERTUSIO, *Relatore*. Osservo che è già così disorganica la regolamentazione di questa materia, effettuata con tre disegni di legge distinti (e che più utilmente poteva essere fat-

COMMISSIONE SPECIALE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1949

ta in un unico disegno di legge), che noi finiremmo, seguendo la proposta dell'onorevole Giolitti, per renderla ancora meno organica.

GIOLITTI. L'articolo 3 potrebbe essere inserito nel disegno di legge riguardante l'Ente della cellulosa.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domani si potrebbe esaminare il disegno di legge relativo alla trasformazione dell'Ente della cellulosa, se la Presidenza della Camera avrà, nel frattempo, disposto per la sua assegnazione a questa Commissione speciale.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, rimane allora stabilito di rinviare a domani il seguito della discussione, anche per tener conto della proposta dell'onorevole Giolitti e valutare se convenga o meno di approvare un ordine del giorno nel senso indicato. In seguito, la Commissione deciderà sull'ordine dei lavori.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 14.15.